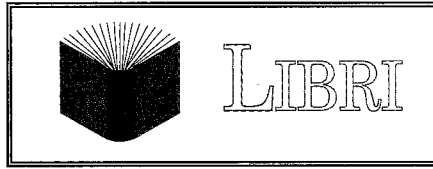


I contadini ucraini lo chiamavano "Bat'ko", il "piccolo padre", un'espressione di rispetto simile a quella usata per lo zar. Ma Nestor Ivanovic Machno contro lo zar aveva in realtà cominciato a combattere a diciassette anni, partecipando alle rapine organizzate da una banda di anarchici che giocavano a fare i Robin Hood, nel clima incandescente della rivoluzione del 1905. Nato il 26 ottobre 1888 da un ex servo della gleba diventato cocchiere, Machno era originario di una cittadina chiamata Guljaj Pole, situata in una zona dell'Ucraina sud-orientale dove il ricordo dell'epopea libertaria degli avi cosacchi si confrontava con le tensioni di una rapida industrializzazione favorita dalle ferrovie che portavano il grano delle "terre nere" verso i porti del Mar Nero. Fu proprio questa particolare condizione ad aver favorito il decollo del movimento anarchico, più in grado dei ruralisti socialisti rivoluzionari di calarsi nel clima delle lotte operaie; ma, al contempo, anche più capace di bolscevichi e mensevichi di comprendere l'idiosincrasia individualista di quelle popolazioni.

Lo scontro delle ideologie divenne poi scontro di eserciti e in soli quattro anni (il sottotitolo di questo libro è "Guerriglia libertaria e rivoluzione contadina. 1917-1921") Guljaj Pole passò di mano ben diciassette volte. Accanto ad austro-tedeschi, nazionalisti ucraini filo-imperi centrali dell'Atamanato, nazionalisti ucraini



Alexander V. Shubin  
**NESTOR MACHNO**  
**BANDIERA NERA SULL'UCRAINA**

*Eleuthera, 231 pp., 15 euro*

filo-alleati del Direttorio, Armata rossa e Armata bianca, la formazione che più a lungo controllò la zona fu appunto l'Esercito rivoluzionario insurrezionale dell'Ucraina, detto anche, dal colore dei suoi vessilli, "Armata nera". L'esercito anarchico che Nestor Machno, liberato dal carcere dopo la Rivoluzione di febbraio, organizzò nell'area attorno alla sua città natale. Comandante carismatico, Machno per un po' raggiunse un cessate il fuoco con il Direttorio, e per periodi più lunghi fu alleato dell'Armata rossa. Ma più spesso combatté contro tutti a trecentosessantagradi, cercando di organizzare nei territori da lui controllati un esperimento - quasi unico nella storia - di ossimorico "governo anarchico" (e che comunque, malgrado le asprezze del conflitto, si sforzò di rispettare un minimo di pluralismo). Gli estimatori sostengono che fu il modo in cui Machno riuscì a tenere a ba-

da le decisive forze bianche a consentire alla fine all'Armata rossa di vincere la guerra civile. Ma in seguito l'Armata rossa annetté col ferro e col fuoco anche il libero territorio dell'Ucraina, costringendo Machno a rifugiarsi in Romania con un manipolo di fedeli, per poi finire a Parigi, dove sarebbe morto in esilio il 6 luglio del 1934. Rimane materia di speculazione storica che cosa avrebbe potuto succedere se Machno, prima di soccombere, fosse riuscito a coordinarsi con l'insurrezione anti bolscevica dei marinai di Kronstadt del marzo 1921. E' invece certo che le accademie militari dell'Armata rossa studiarono con attenzione le sue tattiche e le sue ingegnose trovate: a partire dall'invenzione delle famose mitragliatrici montate su carrozze. Ed è probabile che attraverso i consiglieri sovietici di Mao e le letture di Mao fatte dal giovane Guevara, in realtà anche il Che sia in qualche forma un "figlio" ideale di Nestor Machno. La propaganda sovietica denigrò in tutti i modi il condottiero anarchico, cercando di cancellarlo dalla grande storia della rivoluzione, e dipingendolo come un bandito. In compenso, dopo il 1989 la Russia post sovietica ha riscoperto la sua figura, facendone perfino l'eroe di popolari sceneggiati. Questo libro, tradotto dal russo, rappresenta la più recente messa a punto del personaggio resa possibile dall'apertura degli archivi segreti dell'ex Unione sovietica.

